

Auvenive - 27/06/17 p. 19

## Il corso. Tutte le «periferie» nel cuore di Bergoglio

CHIARA GENISIO

**P**eriferia: un termine dai tanti significati, in particolare, nelle parole di papa Francesco. Li ha approfonditi don Antonio Mastantuono, vicedirettore di *Orientamenti pastorali*, ieri pomeriggio nel suo intervento di introduzione alla 67ª Settimana nazionale di aggiornamento pastorale in corso a Pianezza, centro alle porte di Torino, fino al pomeriggio del 29 giugno. Sono arrivati da tutta l'Italia per partecipare a questo momento formativo e di confronto intorno al suggestivo tema «Ri-partire dalle periferie. Diluire i colori, abbattere i muri» promosso dal Cop, Centro di orientamento pastorale. «Sarebbe riduttivo leggere la periferia solo in chiave sociologica o in chiave urbanistica» ha evidenziato Mastantuono e

ha ricostruito nelle parole del Papa nell'*Evangelii gaudium* nove significati diversi del termine periferia, da quelli relativi alla missionarietà della Chiesa, alla comunicazione del Vangelo, alle interpretazioni che riguardano più una dimensione antropologica, per cui il Papa parla della esclusione che viene generata dal sistema economico, da «qui la famosa cultura dello scarto». Per arrivare ai luoghi che si sono impoveriti, quando «il Papa si riferisce alla povertà in chiave spirituale e teologica il senso di periferia si allarga a tutto ciò che genera un allontanamento materiale, intellettuale e spirituale da Cristo». Periferia è qualsiasi luogo privo o lontano dalla presenza di Cristo. E ancora ha ricordato: «Il Papa scardina il concetto di centro e periferia, lo stesso centro è una periferia che chiede di essere guarita».

Ma la Chiesa è già attenta alle periferie? Per Mastantuono non tutta lo è. «Abbiamo una Chiesa che ancora vive alcune tentazioni di chiusura al suo interno. È una Chiesa che deve mettersi in un cammino di conversione costante nel rivedere il suo stile di presenza dentro la realtà». E lo deve fare in un contesto che si presenta diverso da città a città come ha evidenziato il sociologo Mauro Magatti. Nel suo intervento «Le periferie sono la città» ha sottolineato che «oggi ci sono molte differenze tra una città e l'altra. Tra un quartiere e l'altro. Assistiamo quasi a una dissoluzione delle relazioni umane. È come se la struttura urbana fosse solo pelle e ossa incapace di assorbire le tensioni individuali e collettive». Come si può intervenire in un tale contesto sia nella città, come nelle parrocchie e nei movimenti? Per

Magatti c'è la responsabilità di mantenere viva l'apertura verso l'infinito e ciò che non è nelle nostre mani, passando attraverso la preghiera. E poi uno sguardo attento alla marginalità e alla povertà. La trasformazione delle nostre città che ha origine nel tempo, ci chiede una riflessione profonda per capire cosa fare non vivendo di abitudine, o di tutto nuovo. Cogliere una domanda che c'è e magari non riesce ad esprimersi, rinnovandoci non in astratto ma in concreto senza mai perdere la dimensione della speranza.

I lavori proseguono dalla lettura sociologica a quella ecclesiologicala pastorale con l'intervento di questa mattina di Marcello Semeraro, vescovo di Albano su «I confini: il luogo più bello di una diocesi».

Cronaca qu p. 3 27/06/17

**IL DIBATTITO** Ferrero li paragona a «ospedali», la collega Montalbano contro «la politica del manganello»

# I grillini difendono i centri sociali La movida va verso il coprifuoco

→ Il capogruppo di Forza Italia Osvaldo Napoli, sì Tav di ferro e oppositore dei centri sociali per tradizione, non deve aver creduto alle sue orecchie quando la consigliera 5 Stelle Viviana Ferrero (conosciuta anche come "Vivi rosso") ha pronunciato a verbale un paragone inedito per il consiglio comunale di Torino. «È superficiale chiedere la chiusura dei centri sociali - ha esordito la pentastellata nel dibattito sulla guerriglia in Santa Giulia -. Essi fanno parte della città quanto ne fanno parte gli ospedali, vanno integrati e non combattuti». Askatasuna come il Mauriziano o le Molinette, insomma. Un parallelismo che i velluti della Sala Rossa non avevano sentito neppure quando ad essere rappresentata in aula era la sinistra radicale di Rifondazione. «È ora di smettere di criminalizzare chi ha un pensiero diverso, vi ricordo che qui siamo tutti No Tav» è poi il memento che la Ferrero ha buttato lì in conclusione del suo intervento. Poco prima era stata invece la sua collega a 5 Stelle Deborah Montalbano a dire che «questa amministrazione non tollera e non accetta la

politica dei manganelli». «La pubblica sicurezza non può che cominciare dal rispetto al codice penale e non dalla sua violazione, chiunque sia a violare quel codice - ha quindi argomentato la consigliera 5 Stelle, già vicina ai movimenti per la casa attivi alle Vallette -. Se vogliamo davvero che i cittadini cambino, tocca a tutti coloro che rappresentano in qualche modo le istituzioni a dare esempi diversi». Quindi solidarietà «agli esercenti di piazza Santa Giulia, ai dipendenti dei locali, ai cittadini che lì stavano passando la serata», ma non alle forze dell'ordine. Quelle stesse forze dell'ordine alle quali Chiara Appendino aveva invece espresso la propria vicinanza, esattamente come per gli avventori picchiati. Diametrali differenze di vedute che forse l'assenza in aula del sindaco, impegnata a Roma nel vertice con Minniti, ha acuito. Perché quando il quando il gatto non c'è si sa come vanno a finire le cose. Cronache marziane - che hanno convinto Napoli a consigliare la consigliera Montalbano a rivolgersi alla Procura per denunciare il questore - che hanno movi-

mentato un dibattito iniziato con la relazione dell'assessore alla Sicurezza Roberto Finardi e concluso dalle parole dell'assessore al Commercio Alberto Sacco, che ha confermato come l'amministrazione non intenda fare marcia indietro sulla malamovida. Anzi, dopo il lungo percorso di concertazione che ha portato all'ordinanza contro la vendita per consumo in strada di bevande alcoliche - «ho avuto venti incontri, di cui tre pubblici: non accetto l'accusa che non abbiamo una strategia sul tema» - il prossimo passo sarà quello di introdurre la riduzione degli orari per i locali e i loro dehors già annunciata da un avviso pubblico di dieci giorni fa. «Siamo arrivati al punto che certi cittadini ci chiedono la grazia di poter dormire almeno tre giorni la settimana» ha spiegato Sacco per motivare il provvedimento. Resta solo l'incognita su quando diventerà operativo, dopo l'originario annuncio del primo luglio: «Dobbiamo ancora parlarne con i commercianti». Di certo la stretta durare soltanto un mese.

[p.var.]

SARA STRIPPOLI

SUL Parco della Salute è tempo di chiarire con quale progetto si vuole andare al ministero per realizzare il miglior polo sanitario possibile, il più efficiente e all'avanguardia. Se non sia il caso, ad esempio, che il nuovo ospedale si sviluppi in verticale. Il rischio, se prevarranno logiche diverse da questa, sarebbe «perdere una straordinaria occasione per unificare il sistema delle alte complessità ospedaliere presenti in città». Così scrive Mauro Salizzoni a Chiara Appendino, in un documento in cui ha sintetizzato preoccupazioni e richieste della gran parte del mondo sanitario torinese.

Giovedì scorso il direttore del centro trapianti, da tempo testimonial appassionato dell'esigenza che Torino abbia un polo sanitario degno dell'eccellenza sanitaria che il Piemonte esprime, è andato a trovare la sindaca a Palazzo Civico per parlare del progetto, per chiedere che l'amministrazione cittadina condivida con la Regione e con l'azienda Città della Salute l'idea che il polo ospedaliero non debba essere sacrificato da esigenze di tipo urbanistico, il verde, gli spazi, e possa essere sviluppato in altezza per non «ridurre le superfici degli edifici del nuovo Parco necessarie ad una struttura moderna, funzionale e non bloccata sin dalla nascita da vincoli di dimensioni». Bisogna «avere il coraggio e la lungimiranza di progettare i nuovi edifici in altezza, prevedendolo subito nell'Accordo di Programma», insiste.

L'Accordo di programma è infatti la prossima tappa dell'iter per la realizzazione dell'opera che dovrà essere ospitata sull'area della ex-Fiat Avio e il ministero ha chiesto che sia sottoscritto entro l'anno. Una bozza sta circolando e fra le ipotesi c'è anche quella che l'edificio destinato ad ospitare l'ospedale possa, almeno in alcune sue

parti, salire fino a 15 piani.

In un momento delicato in cui alla Città della Salute, lascia intendere Salizzoni, ci sono ancora resistenze sulla necessità che tutte le alte specialità — Sant'Anna e Regina Margherita inclusi — confluiscono nel nuovo Parco della Salute, è fondamentale che il messaggio sia chiaro, che altre esigenze di tipo urbanistico, per quanto corrette e legittime, non debbano finire per penalizzare le esigenze sanitarie dell'ospedale: «L'idea che circola del "non ci stiamo tutti" è un paravento», è il messaggio che Salizzoni manda ad alcuni colleghi, ancora refrattari al trasferimento nel nuovo polo che dovrà nascere accanto al grattacielo della Regione: «Sento riemergere le spinte per sottrarsi all'accorpamento delle strutture sanitarie, motivate da vere o presunte caratteristiche di specificità». Da sempre, il Parco della Salute sta a cuore al direttore del centro trapianti di fegato che adesso torna a farsi interprete dei timori e delle difficoltà dei medici delle Molinette, costretti a convivere con una struttura così vetusta da costare venti milioni all'anno per la manutenzione. Negli anni, Salizzoni ha lanciato appelli, spronato la politica ad andare avanti. E in campagna elettorale era stato lui a polemizzare con i 5Stelle, in un primo tempo contra-

## La città che cambia

# “Parco Salute, un ospedale con 15 piani d'eccellenza”

Salizzoni incontra la sindaca: “Chiarite il progetto da inviare al ministero  
La nuova struttura non sacrifichi l'efficienza a troppi vincoli urbanistici”

ri al progetto del Parco della Salute. «L'idea di tornare al progetto low-cost di Cota è una follia — aveva detto — Cota prendeva ordine dalla Lombardia che non vuole un polo sanitario all'avanguardia in Piemonte».

La sua richiesta di incontrare la sindaca Appendino e i responsabili di Palazzo Civico che in questi giorni stanno elaborando il documento è stata soddisfatta: «Chiara Appendino mi ha dato la massima disponibilità — dice Salizzoni — e non posso che augurarmi che si vada avanti rapidamente in un progetto fondamentale per la nostra sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'assemblea di Via Fanti

# “Industria, sì al patto con i sindacati”

Il presidente degli imprenditori Gallina: “Però deve essere il segnale per un vero cambiamento nei rapporti”  
Poi l'appello ai colleghi: “Non è facile digitalizzare le aziende ma è necessario, i tedeschi sono più avanti”

AL VERTICE



«**L**A PRIMA mossa, determinante, dobbiamo compierla noi imprenditori», dice Dario Gallina nella sua relazione. Si riferisce alla necessità di investire per rendere le fabbriche più intelligenti: «C'è una sensazione di estraneità, un po' di ritrosia, forse un eccesso di prudenza. Non dico che sia facile digitalizzare le nostre aziende, tutt'altro. Dico che è necessario farlo. Anzi, siamo in ritardo rispetto ai nostri concorrenti, soprattutto tedeschi», spiega il presidente dell'Unione industriale di Torino durante l'assemblea annuale. Dunque, per gli imprenditori investire è una mossa obbligatoria, anche se «deve essere accompagnata e supportata da tutti coloro che possono concorrere alla crescita», sottolinea il numero uno dell'associazione di via Fanti.

Il riferimento è soprattutto agli enti locali, ma Gallina cerca una sponda pure nei rappresentanti dei lavoratori: «Ci piace l'idea di sottoscrivere con il sindacato un Patto per la fabbrica», spiega a proposito dell'incontro in programma martedì prossimo tra Confindustria e le tre sigle confederali. Anche se il presidente torinese dice che quel patto «deve essere il segnale di un vero cambiamento». E auspica che in futuro nei contratti nazionali non ci siano più «aumenti a pioggia, ma solo l'adeguamento retributivo per coloro che risultano essere al di sotto dei minimi salariali» e che invece negli accordi aziendali si possa «legare effettivamente la retribuzione ai risultati».

Il presidente di via Fanti cita il Jobs Act e gli strumenti per aiutare chi ha perso il lavoro: «La prima fase di sperimentazione pur-

troppo è stata molto negativa», soprattutto in Piemonte, «dove solo 150 dei 3 mila interessati sono stati avviati a percorsi di formazione o lavoro». E nel discorso di Gallina c'è pure un appunto alla Regione, anche se poi questa parte viene omessa durante l'assemblea: «Ci attenderemmo dalla Regione, su questo come su altri aspetti del rapporto con le imprese, un maggior dinamismo e una maggiore capacità di iniziativa».

Il finale è all'insegna dell'ottimismo: «Io per primo, come molti amici imprenditori, sento che tira un'aria nuova nel mondo dell'industria. C'è più fiducia e più voglia di scommettere sul futuro», dice Dario Gallina. Che poi evidenzia come questo sia «il momento giusto per voltare pagina rispetto a un decennio di crisi. Ciò avverrà se la nostra città

saprà darsi un obiettivo alto, ambizioso, che possa guidare gli sforzi verso un traguardo condiviso».

Tutto questo avverrà col supporto della Confindustria nazionale, come spiega il numero uno Vincenzo Boccia chiudendo l'assemblea: «Torino ha un cuore manifatturiero e con quel titolo determina la politica industriale italiana». Che poi elogia il torinese Gian Maria Gros-Pietro, il presidente di Intesa Sanpaolo, seduto in platea, per il salvataggio delle banche venete: «Rappresenta un grande istituto che ha avuto il coraggio di prendere la situazione in mano, ha detto che non licenzierà nessuno. Altrimenti stamattina saremmo stati nel panico e noi industriali sappiamo bene che vuol dire».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ultima tornata elettorale solo Cuneo fra i capoluoghi conferma la maggioranza  
L'anno scorso i ko a Torino e Novara

## La frana del centrosinistra preoccupa Chiamparino “Necessaria una scossa”

L'appello del presidente in vista del voto del 2019  
Ricetta per il rilancio: puntare su sanità e trasporti



### L'ANALISI

Per il governatore Sergio Chiamparino, che nell'ultima settimana ha provato a dare una mano alla sindaca uscente Rita Rossa ad Alessandria, è l'ora di un'analisi

DIEGO LONGHIN

**Q**UATTRO capoluoghi di provincia persi nel giro di due anni. Nel 2016 Torino, passata ai Cinque Stelle, Novara che è tornata al centrodestra. Ora Asti e Alessandria, perse a favore di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega Nord. Unica oasi felice Cuneo, dove però non mancano i problemi e le fibrillazioni nelle alleanze. Il primo ad essere preoccupato è il governatore della Regione, Sergio Chiamparino.

Il Piemonte nel 2019 andrà al voto e la situazione rispetto al 2014 è cambiata in maniera profonda. Il Pd rischia di essere un partito sempre più isolato dopo che l'ultimo alleato "storico", i Moderati di Portas, mettono in dubbio l'alleanza. «Le elezioni comunali indubbiamente hanno sempre, prima di tutto, un carattere locale - dice Chiamparino - tuttavia i risultati di ieri, pur confermando il radicamento del centro sinistra nell'area torinese e anche, insieme a diverse forme di civismo, nel Cuneese, segnano un indubbio rafforzamento del centrodestra che vince nei due principali capoluoghi di provincia, dopo aver vinto lo scorso anno a Novara».

Per Chiamparino, che nell'ultima settimana ha provato a dare una mano alla sindaca uscente Rita Rossa ad Alessandria, è l'ora di un'analisi: «Se teniamo conto che tutto ciò arriva dopo la sconfitta torinese dello scorso anno, ci sono motivi più che sufficienti per una approfondita riflessione che consenta di prepararci adeguatamente e con sufficiente forza alle prossime scadenze elettorali na-

zionali e locali». Insomma, per il governatore non è possibile far finta di nulla. E non sarebbe nemmeno utile. Per cui il presidente, che nel 2019 difficilmente si ricandiderà per un secondo mandato, vuole consegnare un Piemonte migliore di come l'ha trovato. Per lui non è fondamentale trovare le colpe, tra ascesa e caduta del renzismo, crisi economica, crescita delle forze più populiste, ma soprattutto capire su cosa insistere in questi due anni. Due i settori più delicati e sotto i riflettori: la sanità e i trasporti. Due comparti su cui ci si gioca il voto. Il dubbio del presidente è che, oltre ad indirizzare meglio le politiche e i fondi a disposizione, non si sia comunicato al meglio quello che è stato fatto nei primi tre anni. Chiamparino augura a «tutti i nuovi sindaci buon lavoro di doveroso impegno, nell'interesse del Piemonte, alla cooperazione istituzionale al di là di ogni appartenenza politica».

Il centrodestra esulta. E vede, dopo la debacle con Cota, un nuovo inizio. Anche all'interno del Carroccio si sorride: «Più che soddisfatti del risultato generale del centrodestra in Piemonte, non possiamo oggi non sottolineare i progressivi passi indietro compiuti dal Pd nostrano». Ad affermarlo è Alessandro Benvenuto, consigliere regionale del Carroccio in Piemonte. «La continua perdita di voti della sinistra proprio nella regione governata da Chiamparino - sottolinea Benvenuto - non può essere considerata una casualità, ma una conseguenza precisa delle politiche poco incisive messe in atto dalla giunta regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso.** L'assessore Sacco conferma: "Progetto concreto: presto uno studio di fattibilità"

**DETERMINATO**

Dario Gallina, da un anno alla guida degli industriali di Torino, è più che mai determinato a insistere con gli associati perché si faccia di più sul fronte della digitalizzazione delle imprese. D'altronde secondo un'indagine proprio di Via Fanti sono un'azienda su quattro è pronta a fare investimenti sulla via della fabbrica 4.0. "E invece è una priorità, anzi una necessità"

# Il Technology Centre nell'ex aree Mirafiori

## La sindaca ci crede

**STEFANO PAROLA**

**L** FACCIA a faccia dell'8 giugno tra industriali e Giunta comunale ha portato a un primo risultato: l'Unione industriale e la Città hanno stipulato un accordo in cui recepiscono alcuni degli spunti emersi durante quell'incontro tra imprenditori e assessori. Il documento «verrà reso esecutivo nelle prossime riunioni di giunta», assicura Alberto Sacco, assessore al Commercio e all'Industria della giunta pentastellata. L'intesa riguarda tre argomenti: attrazione degli investimenti, infrastrutture e trasporti, sburocratizzazione.

«Ogni tre mesi ci sarà un momento di valutazione dei risultati raggiunti. Dunque non si tratta di un'apertura di fiducia incondizionata, ma di un programma di lavoro su obiettivi condivisi», precisa Dario Gallina, il presidente dell'Unione industriale. Per prima cosa, nell'accordo è scritto che il Comune valuterà «interventi sugli

oneri», come spiega Sacco, che dunque lascia aperta la porta a un alleggerimento delle imposte per le imprese. Poi l'accordo prevede un «progetto di sperimentazione di veicoli autonomi» e di «connettività legata alla mobilità», come racconta l'assessore 5 Stelle durante l'assemblea degli industriali, precisando che su quest'ultimo aspetto sarà possibile fare leva sulla rete "5G", che a Torino verrà sperimentata prima che altrove.

Al tempo stesso, si andrà avanti con il Manufacturing Technology Centre, un centro che consentirà di mettere in pratica «un forte trasferimento tecnologico attraverso le eccellenze di competenza dei centri di ricerca e delle grandi industrie a favore delle piccole e medie imprese», come spiega Gallina. Anche il Comune ci crede: sarà «un luogo fisico» che ospiterà «risorse, startup, tecnologie», dice Sacco. Che annuncia l'avvio di uno studio di fattibilità per capire se e come realizzare questo nuovo

laboratorio.

L'esempio è il Mtc di Coventry, nel Regno Unito. E anche la Regione fa sapere di essere pronta a collaborare per realizzare la versione torinese di questa struttura, pur fissando qualche paletto: «Siamo pronti a sostenere il progetto della Unione industriale di Torino sul Manufacturing technology centre, che deve rappresentare un progetto alto, capace di unire le forze, coinvolgendo anche la piccola e media industria», sottolinea Aldo Reschigna, il vicepresidente del Piemonte, durante l'assemblea in via Fanti.

Il nuovo centro tecnologico nascerà nell'area più occidentale di Mirafiori, oggi gestita dalla controllata pub-

blica Torino nuova economia? Gli industriali spingono per questa soluzione, che Davide Canavesio, amministratore delegato di Tne, ritiene ideale: «Realizzare una struttura del genere non solo ha senso, ma rientra perfettamente nella vocazione di quest'area». Il manager ricorda che «città come Manchester, Coventry e Glasgow hanno lanciato iniziative simili» e fa notare come oggi nella zona di Tne già esista il polo del design del Politecnico. Finora, evidenzia Canavesio, «risanare quest'area è sempre stato al centro dell'impegno dei soci pubblici. Oggi c'è un maggior interesse anche del mondo produttivo: è un'occasione da cogliere».

**L'ASSEMBLEA**

«La strada per la produttività» era il titolo dell'assemblea dell'Unione industriale di Torino che si è svolta ieri al Centro congressi

REPUBBLICA  
PXI

## Gallina: dobbiamo restare il luogo dei grandi eventi E gli industriali difendono la sindaca: “La polemica danneggia la città”

### Retrosce

**N**on è un'apertura di fiducia incondizionata alla sindaca e il punto di vista del presidente dell'Unione Industriale sull'amministrazione guidata da Chiara Appendino dipenderà molto dai passi avanti di quel patto per lo sviluppo che nei prossimi giorni sarà firmato tra la città e l'associa-

zione. Quel che è certo, però, è che ieri Dario Gallina, il presidente dell'Unione Industriale, si è schierato a fianco della sindaca: «Sento che tira un'aria nuova nel mondo dell'industria. C'è più fiducia e più voglia di scommettere sul futuro. Anche a Torino. Ecco perché intendo dire con molta forza che non dobbiamo, assoluta-

mente, lasciarci influenzare dai recenti, pessimi avvenimenti che hanno messo in dubbio lo stato dell'ordine pubblico nella nostra Città».

Gallina non vuole fare processi e non cerca colpevoli per quello che non ha funzionato nei giorni scorsi ma avverte: «Guai se cedessimo a un umore negativo, disperando di poter riportare presto alla normalità la convivenza civile». Dal suo punto di vista la proposta avanzata dai consiglieri comunali del centro destra di spostare altrove il G7 è «sbagliata» perché «Torino è e deve continuare a essere la città dei grandi eventi e dell'accoglienza». Dunque



**L'assemblea  
ieri l'Unione  
Industriale  
ha tenuto  
la sua  
assemblea  
annuale**

«non dovremmo nemmeno prendere in considerazione un'ipotesi che recherebbe un danno gravissimo alla nostra società locale».

Dal suo punto di vista «la polemica politica immediata non deve mai andare a scapito degli interessi della nostra comunità. Non diamo spazio a

chi pratica il “tanto peggio tanto meglio”». Gallina è convinto che «questo sia il momento giusto per voltare pagina rispetto ad un decennio di crisi». Ecco perché «bisogna evitare le drammatizzazioni. Torino ha una storia e un modello unico che non possono essere messi in discussione. Stru-

mentalizzare per gettare ombre sulla città sarebbe un errore fatale». Dunque non si possono accettare «speculazioni politiche, soprattutto da chi è di Torino. Ci sono stati errori ma non è escluso che da questa esperienza si possa diventare più capaci».

[M.TR.]

Rischio sicurezza per "Salute in Comune"

## Cancellata la manifestazione estiva che apre i Giardini Reali alle famiglie

«**L**a Salute in Comune», l'evento che da otto anni viene organizzato tra fine giugno e fine luglio ai Giardini Reali inferiori, quest'anno non si farà. La decisione - che pare ormai definitiva - è stata presa ieri, a tre giorni dall'apertura, giovedì, dopo gli ultimi contatti tra Comune e Soluzioni Artistiche, la società che con il suo progetto ha vinto il nuovo bando biennale e che già nel 2016 aveva organizzato la manifestazione. Un evento tranquillo, per famiglie, «La salute in Comune», con attività sportive che mettevano insieme, di pomeriggio, ragazzi disabili e non. E la sera spettacoli e musica gratis, qualche assaggio di street food. All'ora dell'aperitivo, invece, «pillole» di educazione alla salute e al benessere: queste ultime, con le attività per i ragazzi, curate da Palazzo Civico. A mettere in crisi la festa (organizzata gratuitamente da Soluzioni Artistiche, che avrebbe guadagnato dalla vendita di cibo e bevande) è l'aumentata attenzione per la sicurezza. E questo a prescindere dalle spiegazioni, differenti, a seconda che a parlare sia il Comune o sia la società.

### Il limite di affollamento

I regolamenti stabiliscono una soglia: sopra le 200 presenze (e fino a 5000) devono

essere adottate misure di sicurezza che rendono l'organizzazione più onerosa. «Gli uffici mi hanno comunicato - spiega l'assessora alle Politiche Sociali, Sonia Schellino - che gli organizzatori hanno ritenuto l'evento non sostenibile economicamente, dal momento che è richiesto loro di garantire il controllo sul numero di persone nell'area e che il Comune non ha certo risorse per integrare i mancati incassi». Con un pubblico «contato», salterebbe la convenienza. Una situazione potrebbe ripetersi in

tante altre manifestazioni estive non solo torinesi.

A Palazzo Civico stanno cercando soluzioni per salvare l'educazione alla salute. «Pensiamo di riproporre le "pillole di salute" - prosegue l'assessora - nell'ambito del calendario degli appuntamenti di "Tutta mia la città" nelle circoscrizioni. Gli incontri, volti alla promozione di stili di vita sani, e anche le attività per i ragazzi, si affiancheranno ad altri eventi già programmati. A breve annunceremo sul sito del Comune luoghi e orari».

### Lo spettacolo

Per Andrea Lazzeri di Soluzioni Artistiche, che ai Giardini Reali avrebbe dovuto organizzare spettacolo, musica e food, «ad oggi (ndr, ieri per chi legge) non siamo stati messi in condizione dal Comune di ottemperare alle richieste in tema di sicurezza. Da parte nostra al momento resta la massima disponibilità a procedere con il progetto con cui abbiamo risposto alla chiamata pubblica. Ci siamo messi in contatto con gli uffici per avere le autorizzazioni e le eventuali prescrizioni e poter capire

quindi se il tutto sia compatibile con il piano proposto. Per fare un esempio, non abbiamo ancora la mappa dell'area in cui è vietata la somministrazione e vendita di bevande alcoliche in vetro». Ma la soglia di 200 persone? «Serve un impianto audio destinato ad eventuali annunci di sicurezza, dobbiamo avere vie di fuga e accessi di una certa ampiezza, le sedie legate una all'altra. Se la manifestazione non si farà, sarà un danno per tante persone: artisti, la gente del food, della sicurezza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Il centro congressi appeso alle decisioni del Tar**

# Westinghouse a rischio I privati non pagano il saldo

Il Comune aspettava 11,7 milioni entro aprile. Guai anche con le scuole Fism

ANDREA ROSSI

La scadenza era fissata per fine gennaio. Poi marzo, quindi aprile. Ora nemmeno si più si parla di una scadenza. Si attende e basta. E intanto più di una incognita si addensa sul futuro dell'area ex Westinghouse. L'investimento non decolla. E il Comune non ha ancora incassato il dovuto.

Nell'ultima postilla allegata al rendiconto sul bilancio 2016 i revisori dei conti del Comune sollevano il problema. Sui 19,7 milioni che la Città dovrebbe ricevere da Amteco-Maiora, la cordata che si è aggiudicata il bando del 2013, finora ne sono arrivati solo 8. I restanti 11,7 avrebbero dovuto essere versati entro il 31 gennaio 2017, data poi slittata prima al 31 marzo e quindi al 30 aprile. Il pagamento non è mai stato effettuato. E per i revisori è un problema, perché stando all'atto notarile sottoscritto fra le parti il mancato pagamento è condizione sufficiente per far saltare l'accordo, come denunciato di recente dai consiglieri comunali Lo Russo (Pd) e Morano. Il collegio lo mette per iscritto: «Il mancato adempimento dell'aggiudicatario nell'ipotesi della risoluzione del contratto, pregiudicherebbe ulteriormente il mantenimento degli equilibri di bilancio».

## I tempi del Tribunale

È chiaro che spetta alla Città, eventualmente, far saltare il banco se Amteco non paga. Ed è altrettanto chiaro che il Comune non lo farà. Ha un disperato bisogno di soldi già usati per chiudere il bilancio 2016. La situazione, tuttavia, rischia di trascinarsi ancora, perché i privati hanno deciso di non scuocere gli 11,7 milioni almeno finché non si chiuderà la battaglia legale. E la Città, sebbene formalmente abbia ragione, ha le mani legate. Peggio, se le è legate da sola alla fine dello scorso anno.

Dal gennaio del 2014 sul progetto pende un ricorso al Tar proposto da Novacoop, la cordata rivale di Amteco. Dopo un'infinità di rinvii, il 29 marzo era fissata l'udienza di

merito, e non a caso Amteco si era impegnata a pagare il saldo entro il 31. Invece la causa è stata rinviata all'11 luglio.

La procedura urbanistica si è conclusa, Esselunga sta per ricevere dalla Regione le autorizzazioni commerciali. Anche la Valutazione ambientale strategica è fatta. Manca il Tar, quel tribunale che fino a qualche mese fa - nei piani del vice sindaco Guido Montanari, assessore all'Urbanistica - poteva

stoppare un progetto indigesto ai Cinquestelle.

## Bilancio in bilico

Ora il quadro si è ribaltato: a Palazzo Civico tifano perché i giudici sbloccano l'operazione, altrimenti mancherebbero un bel po' di milioni. Non solo gli 11,7 ancora da pagare, ma anche gli 8 versati che - come stabiliscono gli accordi - in caso di sconfitta al Tar la Città dovrebbe restituire ad Amteco.

Nel frattempo, sapendo di

avere il pallino in mano, i privati aspettano a pagare. Aspettano il via libera da tre anni e mezzo, possono aspettare ancora un po'. Il Comune molto meno.

## I ritardi con le scuole

A Palazzo Civico hanno un altro guaio con le scadenze. La Città non ha pagato le rate di maggio e giugno alle scuole materne cattoliche della Fism. Circa 600 mila euro in tutto, relativi al contributo del 2016, che da alcuni anni i soldi arrivano con un anno di ritardo. Il problema di adesso sono le forti difficoltà di cassa della Città che già ha faticato (e l'ha fatto con forte ritardo) a saldare le prime tre rate. E non sa quando ricomincerà a pagare. Un guaio che si riverbera sulle scuole Fism, già fiaccate da un taglio del 20% sul contributo 2017 (che verrà pagato nel 2018), come denuncia il capogruppo dei Moderati Silvio Magliano.

## Protesta in via Corte d'Appello

# Reale Mutua si allarga ma diminuisce la spesa "A casa 21 lavoratori"

In via Corte d'appello, da giovedì, un concerto di trombette e fischiotti accompagna la giornata lavorativa di centinaia di impiegati, in particolare quelli comunali che occupano la Curia Maxima. Sono i lavoratori e le lavoratrici di pulizie, portierato e manutenzione in appalto alla Reale Mutua che scioperano e presidiano contro il nuovo appalto che subentrerà dal 1 luglio: l'azienda vincitrice ha comunicato che lascerà a casa 21 lavoratori e ridurrà le ore di lavoro agli altri 66 (del 40% dell'orario settimanale per il comparto pulizie e del 20% per la vigilanza). Una decisione che, però, non sarebbe attribuibile completamente a Reale Mutua perché la gara sarebbe stata sì aggiudicata con un ribasso, ma molto meno pesante di quello scaricato sui lavoratori dall'azienda che si è aggiudicato l'appalto.

### Il taglio chi l'ha fatto?

Secondo le rappresentanze sindacali, il taglio sarebbe invece generato «dalla modifica del capitolato da parte della stessa Reale Mutua: l'ati, l'associazione temporanea di imprese, che ha vinto la gara e che subentrerà alle tre aziende che attualmente gestiscono il servizio di pulizia, sicurezza e manutenzione non può assumere tutti i dipendenti, perché Reale Mutua ne ha ridotto il numero nel capitolato». Un aspetto che andrà chiarito. Cosa incontestabile è però che le sedi di Reale Mutua da pulire e, diciamo, accudire sono addirittura aumentate mentre la base d'asta sarebbe stata la stessa. Sembra ripetersi la vicenda che, po-

che settimane fa, ha scosso le Molinette e pure il Consiglio regionale dove il rinnovo del contratto provocò analoghe proteste dei lavoratori che, dopo una lunga trattativa, sono però riusciti a ridurre i tagli ipotizzati dalle rispettive aziende.

### «Più tutele nel privato»

«È incredibile, purtroppo siamo davanti a un'epidemia. Ma se per il pubblico abbiamo trovato qualche vaccino, nel privato è tutto più complicato» dice Marco Grimaldi, capogruppo di Sel in Regione, che ha depositato un'interrogazione urgente per chiedere alla Giunta di fare pressione sulla Reale Mutua, affinché riveda il capitolato d'appalto, introduca le clausole sociali e tolga il costo del lavoro dai ribassi di gara delle aziende vincitrici.

«Se infatti nel settore pubblico strumenti di tutela e protocolli di intesa con le sigle sindacali ora ci sono - aggiunge Grimaldi, ieri in strada con i lavoratori -, per fermare la deriva bisognerà trovare il modo di estenderli e applicarli anche agli appalti delle aziende private. Reale Mutua non tenta neanche di mascherare i tagli con una qualche forma di funzionalità perché le superfici da pulire non diminuiscono, ma addirittura aumentano, così come i fatturati. Dobbiamo dunque pensare che si voglia semplicemente fare più profitto sulla pelle dei lavoratori?»

«La Reale Mutua si pregia di una statura morale unica: l'assicurazione che si prende cura delle persone, dei loro bisogni - dicono i sindacati -. Ma che cura ha di coloro che ne rendono possibile il funzionamento e il decoro?» [B.MIN.]

Rogo alla Gran Madre

# A fuoco gli alloggi di lusso del complesso La Salle

Inagibili 4 appartamenti. Vigili del fuoco e carabinieri indagano sulle cause

**C**osa è successo di preciso nel seminterrato di via Martiri della Libertà, alloggi di lusso alle spalle della Gran Madre ristrutturati cinque anni fa, ancora non è chiaro. Di certo, il rogo è partito dalle centraline elettriche dell'impianto geotermico. Il calore ha preso la strade delle canaline di areazione, che dall'esterno raggiungono tutti gli alloggi. I primi a bruciare sono stati i balconi, in parte costruiti in legno, al secondo e al terzo piano della scala E. Le fiamme hanno avvolto le tende e hanno raggiunto i piani superiori. Tanti danni, per fortuna concentrati sulle parti esterne, anche se a intervento terminato i pompieri hanno dovuto dichiarare inagibili quattro appartamenti.

È stato il portiere del palazzo a chiamare, per primo, i vigili del fuoco. Da lì in poi è stato il panico. Inquilini che scappavano, radunandosi nel cortile. Altri che accorrevano per capire quello che stava succedendo. Anche l'intervento delle squadre dei pompieri non è stato semplice. Perché l'accesso al cortile era complicato da un gradino e, soprattutto, non è stato possibile accedervi direttamente con i mezzi visto che mancava la segnalazione della portata dello stesso piazzale, sotto cui si trovano i garage. Una donna, intrappolata proprio accanto ai balconi in fiamme, è stata salvata da un'autoscala. Due persone sono rimaste lievemente intossicate, ma per loro non è stato necessario il ricovero in ospedale.

Le operazioni sono proseguite fino alle quattro del pomeriggio, quando è iniziato il sopralluogo della polizia giudiziaria. Gli accertamenti non sono ancora confluiti in un fascicolo, ma anche ai carabinieri non è sfuggito il coro di proteste dei residenti,

che sin dall'inizio hanno puntato il dito contro la scelta dei materiali impiegati per un complesso tanto lussuoso. «Possibile che una struttura tanto all'avanguardia, con materiali di pregio e impianti automatici di ultima generazione, sia ridotta in questo modo al primo cortocircuito?». Questo si chiedevano, ieri, la maggior parte dei residenti.

Il complesso La Salle è un piccolo gioiello di architettura moderna nel cuore di Borgo Po. È nato 5 anni fa, dal restauro del vecchio istituto, da cui

prende il nome, dai Fratelli delle scuole cristiane. I lavori erano stati affidati da una cordata di imprenditori, riuniti nella società di investimenti Olyfen, all'impresa DeGa. Marchio storico dell'edilizia torinese, fondata nel 1959 dalle famiglie Galesio e De Giuli. Azienda, come molte altre realtà, negli ultimi tempi ha dovuto fare i conti con gli anni bui del mercato immobiliare. E per la costruzione del complesso, aveva dovuto affrontare importanti investimenti.